

Un altro psicologo è possibile?

Durante le belle giornate di sole è possibile trovare in ogni giardino delle formiche operose che viaggiano insieme trasportando cose per loro pesantissime e riuscendo a costruire in gruppo dei cumuli simili a montagne, i loro formicai, in cui lavorano e vivono. Le formiche sono tante, tutte dedite alla vita sociale. Tutte attive. Non si può dire la stessa cosa degli psicologi.

La situazione infatti per molti non è appagante: alcuni psicologi sono inseriti dove serve, operano con passione e dedizione, ma **pochi sono riconosciuti con una retribuzione adeguata.**

Questo è un lato della medaglia.

L'altro lato vede gli **psicologi assenti in quella fascia di mercato in cui c'è una richiestache ha bisogno di un'energia e di una pubblicità mirata e strutturata per essere soddisfatta.** Accade, quindi, purtroppo che la domanda ci sia, ma venga accolta il più delle volte da altre professionalità (ad esempio coach, filosofi, counselor...).

Vista la situazione possiamo percorrere due strade:

1. definire cosa è di competenza esclusiva dello psicologo facendo unamodifica di legge (si vedano gli articoli nella sezione apposita del sito di AltraPsicologia <http://www.altrapsicologia.com/tutela-psicologo/>);
2. puntare sulla promozione delle competenze dello psicologo.

Per arrivare a destinazione, ossia per creare un **altro-psicologo**, occorre percorrerle entrambe. La **prima, infatti, è**

una strategia di difesa perché si concentra a spiegare l'essenza stessa dello psicologo e le sue specificità creando una pista di lancio su cui partire; la **seconda, invece, implica un attacco**, un'azione che vede ogni psicologo impegnato a farsi conoscere nel campo e tra la gente.

Questo processo di individuazione dello psicologo deve essere accompagnato, sostenuto e promosso dagli Ordini Regionali perché **ci si può consolidare e rafforzare innanzitutto grazie alla presenza di luoghi chiave aperti** (reali o virtuali) in cui gli psicologi possano non solo riconoscersi, ma anche **conoscersi e condividere idee e progetti da realizzare insieme**.

Ma... c'è un ma...

La realtà ci mostra, invece, come ci sia un'impasse "mentale" difficilmente **superabile**. Sembra infatti che gli psicologi (probabilmente anche quelli che ci rappresentano all'interno dell'Ordine del Veneto) vogliano **proteggere l'icona "perfetta" della loro professionalità** (caratterizzata dallo stile, dalla pacatezza, dall'osservazione e marginalmente vincolata dalle dinamiche della politica) **senza imbrattarla per adattarla alle esigenze della quotidianità e della società**. Come se in realtà non si volesse disonorare la propria immagine. Questa è un'assurdità: non viviamo in un mondo ideale, in un emipireo lontano e distante dal Pianeta Terra.

Ed è un concezione di sé limitante, di cui dovremmo consapevolizzarci e su cui dovremmo riflettere per stimolare in noi stessi l'apertura a nuove possibilità evolutive.

E' vero che gli psicologi che oggi cercano di inserirsi nel mondo del lavoro sono figli dello spirito del tempo in cui si sono formati, ovvero dell'università e di tirocini teorici che sono lontani dall'apprendimento pratico. Ma è vero anche che **sembriamo di fronte ad un paradosso**: come professionisti **ci si offre di aiutare gli altri** ad elaborare,

ad accettare per cambiare e vivere meglio, **ma si fatica ad emanciparsi** da una concezione che non trova uno spazio fisico e mentale per un ingresso operativo nel mondo professionale.

Gli psicologi sembrano essere "vittime" della loro immagine perfetta e poco flessibile, che non ha bisogno "in carne ed ossa" e che quindi non consente di nutrirsi né, di conseguenza, di crescere. **La nostra categoria sta introiettando sottomessa questo ruolo "angelico" preconfezionato e non cerca soluzioni alternative per presentarsi in modo differente.**

Vi ricordate il film "Matrix" in cui al protagonista veniva chiesto che tipo di vita decidessi di vivere? La scelta era tra una vita vera e difficile, ma sicuramente attiva ed avventurosa, e una vita sicura, bella, ma finta. **Ho l'impressione che gli psicologi vogliono lavorare con la "vita vera" abbiano una certa reticenza a fare del bene per denaro perché vivono la diffusione promozionale e il guadagno come un imbroglio o uno sfruttamento della sofferenza altrui.**

E invece bisognerebbe iniziare a mettere un con-fine. Si deve mettere **la parola fine alla "svendita" degli psicologi o al "volontariato"** a tempo indeterminato per tentare di emergere: la situazione non può migliorare se non è la categoria a cambiare per prima, Ordine del Veneto compreso. Sarebbe importante e necessario che ci si focalizzasse di più **sulle problematiche pratiche trovando idee originali per ridurre la distanza tra gli psicologi e l'Ordine, e la distanza tra le problematiche quotidiane della gente e gli psicologi.**

Bisogna mettere in contatto la psicologia con la realtà, facendola uscire dai libri. Gli psicologi per primi devono farlo. E se desiderano essere più influenti perché la strada che percorsa fino ad ora è poco vantaggiosa, **occorre provare a fare qualcosa che non è ancora stato fatto con risolutezza.**

Per costruirsi una posizione nel mondo del lavoro va presa una

posizione chiara, netta e coraggiosa. Non si tratta di recitare una parte o di sentirsi finti perché si interpreta un modello come fanno alcuni coach che risultano poco realistici.

Bisogna, semplicemente, personificare noi stessi.

Credo che **iniziare a pensare a come modificare l'atteggiamento** e il modo in cui ci si propone possa **essere il primo passo**.

E voi cosa ne pensate? Sapete coniugare teoria e realtà? Sapete che lavoro fate o volete fare? Avete un obiettivo chiaro da raggiungere o costruire?

Mi piacerebbe sentire la vostra opinione.